



Genere e biologia: dal corpo al contesto

Quarto Convegno Annuale SWIP Italia

9-10 novembre 2023

Sala Lauree Blu

Università di Torino, Campus Luigi Einaudi

Lungo Dora Siena 100, Torino

Abstracts

Pieranna Garavaso (University of Minnesota Morris)

C'era una volta una distinzione fra sesso e genere ...

“C'era una volta una distinzione fra sesso e genere ...” Così comincia la storia di un rapporto talvolta conflittuale tra le prospettive femministe e le scienze naturali, prima fra tutte la biologia. Ripercorrendo questa storia, ritroviamo le ragioni che hanno portato a rifiutare il determinismo biologico, perché non è vero che se un fenomeno è ‘naturale’ o biologico, allora è anche immutabile e giusto. Ritroviamo però anche le ragioni che la biologia stessa ci ha dato per rettificare i nostri concetti di maschio e femmina e per concepire identità sessuali e di genere che siano più fluide e perciò anche più tolleranti nei confronti della ricca molteplicità dei nostri modi di esistere come esseri umani.

Matteo Cresti (Università di Torino)

La ‘natura’ come un limite

Considerazioni etiche sul percorso di affermazione di genere di una coorte di adolescenti transgender

Nell'ultimo decennio sempre più adolescenti fanno *coming-out* come transgender e chiedono un percorso di affermazione di genere. Quando la presa in carico da parte dell'equipe di cura (di seguito equipe) avviene alla fine dell'infanzia o all'inizio della pubertà si può prendere in considerazione la somministrazione di bloccanti puberali (di seguito PB), che inibiscono la pubertà fisiologica e consentono al minore di avere più tempo per decidere il percorso di affermazione di genere che vuole fare. Se subito dopo vengono seguiti dall'assunzione di ormoni del genere di elezione consentono anche un risultato estetico migliore ed evitano di doversi sottoporre a molte chirurgie estetiche. L'utilizzo dei PB nei minori allo stadio Tanner-2 (11-12 anni per le femmine,

12-13 per i maschi) è sia raccomandato dagli attuali *standard of care* (Coleman et al. 2022) sia largamente accettato dal punto di vista morale (ad esempio CNB 2018).

In questo intervento voglio sottolineare alcune questioni etiche circa l'utilizzo dei PB nelle ragazze transgender assegnate maschio alla nascita (di seguito ragazze/donne transgender) riguardo ad alcuni aspetti che riguardano il loro benessere sessuale. L'obiettivo generale dell'intervento non è mettere in dubbio la legittimità morale e l'appropriatezza clinica dell'utilizzo dei PB, ma di evidenziare alcuni stereotipi, *bias* e forme di ingiustizia epistemica che possono sorgere nell'equipe medica.

L'utilizzo dei PB seguito dall'assunzione di ormoni femminili nelle ragazze transgender porta alcuni vantaggi. Innanzitutto le adolescenti transgender hanno un forte rischio suicidario e autolesionistico, che in questo modo viene drasticamente ridotto. Inoltre si evitano chirurgie di femminilizzazione facciale, la condrolaringoplastica, la rimozione dei peli facciali e corporei, e la terapia per il tono vocale (Panagiotakopoulos et al. 2020). Tuttavia negli ultimi anni comincia a emergere un problema, che riguarda gli *outcome* di chirurgia genitale. Esistono sostanzialmente due tipi di intervento chirurgico di vaginoplastica: l'inversione peninea e la vaginoplastica intestinale. I due interventi si equivalgono in quanto a risultato estetico, ma non in termini di invasività, rischi, risultati di funzionalità e piacere sessuale. La vaginoplastica per inversione peninea è l'intervento di elezione, in quanto presenta meno rischi e risultati migliori. La vaginoplastica intestinale è la seconda opzione, e viene performata nei casi in cui non sia possibile l'inversione peninea, cioè nei casi di circoncisione, danno al pene, o di un pene troppo piccolo. Per le donne transgender che non hanno mai avuto una pubertà maschile a causa dei PB le dimensioni del tessuto peno-scrotale sono contenute e non consentono di effettuare l'intervento di elezione.

Nelle linee guida internazionali, si riconosce l'importanza della comunicazione con la minore. Tuttavia in questa comunicazione spesso prendono parte stereotipi, *bias* e forme di ingiustizia epistemica di tipo ermeneutico. Rendere evidente tutto questo può migliorare la pratica clinica, la libertà di scelta e la salute sessuale delle donne transgender. La preoccupazione nasce da alcune considerazioni sulla pratica clinica. È importante sottolineare che ci sono pochissimi studi clinici su questo aspetto. Quello che sembra emergere è che ci sia una differenza tra due "generazioni" di transgender. Mentre prima dell'introduzione dei PB una gran parte delle donne decideva di non sottoporsi alla chirurgia genitale, sembra che la quasi totalità delle donne transgender che hanno assunto PB decidano di sottoporvisi. A questo si aggiungono alcune testimonianze di donne transgender che hanno riferito un abbandono terapeutico da parte dell'equipe in seguito alla loro scelta di non sottoporsi all'intervento genitale. Queste due considerazioni evidenziano due punti su cui la pratica clinica può essere migliorata.

1. Bisogna evitare di pensare che l'esito *standard* del percorso di affermazione di genere sia la chirurgia genitale. Le donne transgender vogliono cose diverse e per ciascuna di loro il percorso deve essere personalizzato. Se studi epidemiologici confermassero la differenza generazionale, dovremmo fare ipotesi esplicative a riguardo. La prima è che ci sia una forma di incasellamento dovuta a un'ingiustizia epistemica di tipo ermeneutico da parte dell'equipe. La seconda è che aver vissuto con genitali maschili funzionanti una vita sessuale attiva abbia dato forma a interessi e desideri diversi.
2. Bisogna prestare attenzione nel momento della consulenza affinché il giudizio dell'equipe non sia influenzato. La considerazione che sia meglio avere una vaginoplastica piuttosto che un pene di scarse dimensioni e poco funzionante può essere influenzata da pregiudizi derivanti dalla fruizione della pornografia o su "l'uso standard" degli organi genitali.
3. Bisogna dare il giusto peso alla considerazione che l'intervento di vaginoplastica intestinale non dia risultati ottimali. I momenti informativi con l'equipe servono a mettere in luce tutti gli aspetti del percorso di affermazione di genere. Studi mostrano che le minori transgender hanno statisticamente meno esperienze sessuali e romantiche delle loro coetanee cisgender,

spesso evitano di parlare dei loro organi genitali, tuttavia bisogna evitare di considerarle come degli esseri asessuati, visto che questo sarà un aspetto fondamentale per la loro vita.

Riferimenti bibliografici

- Comitato Nazionale di Bioetica – CNB (2018). *In merito alla richiesta di AIFA sulla eticità dell'uso del farmaco triptorelina per il trattamento di adolescenti con disforia di genere (DG)*. <https://bioetica.governo.it/it/pareri/pareri-e-risposte/in-merito-alla-richiesta-di-aifa-sulla-eticit%C3%A0-dell-uso-del-farmaco-triptorelina-per-il-trattamento-di-adolescenti-con-disforia-di-genere-dg/>.
- Coleman E. et al. (2022). “Standards of Care for the Health of Transgender and Gender Diverse People, Version 8”, *International Journal of Transgender Health*, 23, sup 1, S1-S259.
- Panagiotakopoulos L. et al. (2020). “The effect of early puberty suppression on treatment options and outcomes in transgender patients”, *Nature Review Urology* 17, 626–636.
- Fricker M. (2007). *Epistemic Injustice: Power and the Ethics of Knowing*. Oxford University Press, Oxford.
- Bungener et al. (2020). “Sexual Experiences of Young Transgender Persons During and After Gender-Affirmative Treatment”, *Pediatrics*, 146, 6: e20191411.

Sara Fontanelli (Conorzio FINO, Torino)

La condizione intersex tra biologia evolutiva, biopolitica e queer theory

Se con l'aggettivo "intersezionale" intendiamo la sovrapposizione, l'incrocio problematico, di due o più categorie che sta alla base di una discriminazione, allora rientra appieno sotto la nostra attenzione scientifica la peculiare intersezione di "genere" e "specie" che è posta all'origine della discriminazione intersessuale. Genere e specie sono le due categorie di cui il sistema binario si serve per poter discriminare e medicalizzare sul piano biopolitico un soggetto che presenta caratteri sessuali primari e/o secondari cosiddetti misti (soggettività intersex).

La nozione di specie è fondata su un pregiudizio di genere intrinseco: presumendo che la specie umana sia bipartita, ovvero strutturata binariamente in maschi e femmine, specie e genere si co-implicano in un accavallamento difficile da districare. Torneremo dunque al piano "naturale" della specie, che ha in sé quello "culturale" del genere, mostrando l'innaturalità di entrambi i costrutti di genere e specie attraverso la biologia evolutiva di Anne Fausto-Sterling, dotata di un impatto decostruttivo e meritevole di un'intersezione epistemologica con la teoria *queer*. A partire dalle premesse di Fausto-Sterling, non solo i sessi non sono - "naturalmente" - due, e dunque un terzo sesso c'è; ma non sono neanche solo tre: sono minimo cinque, fino a una varietà cromosomica di cinquantasei. Oltre al maschio e alla femmina, esiste l'ermafrodito completo o vero ermafrodito: HERM, una persona intersessuale con precisamente un'ovaia e un testicolo; lo pseudoermafrodito maschile: MERM, l'intersessuale con testicoli e qualche aspetto del sistema riproduttivo femminile, ma senza ovaie; e lo pseudoermafrodito femminile: FERM, l'intersessuale con ovaie e qualche aspetto del sistema riproduttivo maschile, ma senza testicoli.

Analizzo dei casi-studio di medicina di genere, in particolare Cheryl Case, Angela Moreno e Morgan Holmes, ripercorrendo il loro *iter* di riappropriazione del *coming out* come persone intersex, e dunque la loro politicizzazione di una condizione patologizzata dalla clinica, attraverso l'istituzione dell'ISNA (Intersex Society of North America) e dell'HELP (Hermaphroditic Education and Listening Post). Propongo poi un *détour* storico-filosofico che procede a ritroso dai casi

summenzionati al primo caso di medicalizzazione biopolitica di un corpo intersex, descritto in *Mes souvenirs* di Herculine Barbin, memorie autobiografiche pubblicate da Michel Foucault nel 1978. Il *trait d'union* tra la vicenda di Herculine e i casi contemporanei di medicina di genere è l'assenza di un'emergenza sanitaria che costringa a operare il soggetto intersex, a cui vengono rivolte fallacie mediche quali la presenza di tumori inesistenti, quando a muovere l'operazione è piuttosto un imperativo estetico importato impropriamente dall'immaginario binario all'etica medica.

Dopo aver vagliato le ragioni epistemiche e logico-ontologiche che guidano l'ossessione occidentale per il "vero sesso", ricorrendo alla genealogia foucaultiana e alla psicoanalisi freudiana e lacaniana, instaurò un solido nesso tra la biopolitica, la biologia evolutiva e la *teoria queer*: l'intento è di opporre alla nozione di "specie naturale" quella di specie "naturalmente rizomatica" (Braidotti, 1995; Deleuze, 1980/2017), mostrando a livello teoretico le implicazioni del rizoma col *queer*; e di sostituire la "singolarità" della categoria di genere con il "mare di generi", il "continuum" e il "caleidoscopio di identità" (Fausto Sterling 2000). Il ricorso a un'ontologia rizomatica serve a superare alcuni limiti che la psicoanalisi, per quanto fondante nella nostra argomentazione, mantiene, se passata al vaglio della *teoria queer*. Propongo pertanto una lettura delle tavole della sessuazione dello psicoanalista Jacques Lacan, che da un lato si rivelano uno schema efficace per mettere in questione il sistema binario, dall'altro risultano insufficienti a contenere "particolarità queer non correlative alla differenza dei sessi" (Sedgwick, 1998). La psicoanalisi viene dunque vagliata, come risorsa epistemologica, nella sua duplicità: da un lato essa mostra cosa significa "sessuare" un soggetto, ossia assegnare e assumere una posizione rispetto all'impossibile che è il sesso; dall'altro, nell'indicare l'artificio e le determinazioni socio-culturali di questo gesto, si dota essa stessa di una "clausola" etero-patriarcale, che evidenziamo e tentiamo di decostruire, immettendo ossigenazioni *queer* nel discorso psicoanalitico.

Bibliografia essenziale

- M. Balocchi, *Intersex. Antologia multidisciplinare*, ETS, Pisa 2019.
- H. Barbin, *Una strana confessione. Memorie di un ermafrodito presentate da Michel Foucault*, Einaudi, Torino 2007.
- L. Bernini, *Le teorie queer. Un'introduzione*, Mimesis, Milano-Udine 2017.
- F. Bourlez, *Psicoanalisi queer. Clinica minore e decostruzione dei generi* (2018), Mimesis, Milano 2022.
- R. Braidotti, *Soggetto nomade: Femminismo e crisi della modernità*, Donzelli, Roma 1995.
- R. Braidotti, *Materialismo radicale. Itinerari etici per cyborg e cattive ragazze*, Meltemi, Milano 2019.
- J. Butler, *Performative Acts and Gender Constitution: An Essay in Phenomenology and Feminist Theory* (1988), "Theatre Journal", 40, pp. 519-53.
- J. Butler, *La vita psichica del potere. Teorie del soggetto* (1997), Mimesis, Milano 2013.
- J. Butler, *Fare e disfare il genere* (2004), Mimesis, Milano 2014.
- J. Butler, *Questioni di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità* (1990), Laterza, Roma-Bari 2017.
- G. Deleuze, F. Guattari, *Mille piani* (1980) Orthotes, Napoli-Salerno 2017.
- A. Fausto-Sterling, *Sexing the Body: Gender Politics and the Construction of Sexuality*, Basic Books, New York 2000.
- A. Fausto-Sterling, *Sex/Gender: Biology in a Social World*, Routledge, New York 2012.
- A. Fausto-Sterling, *The Five Sexes: Why Male and Female Are Not Enough*, "The Sciences", 33, 1993, pp. 20- 25.
- A. Fausto-Sterling, *The Five Sexes, revisited*, "The Sciences", 40, 2000, pp. 19-23.
- M. Foucault, *Microfisica del potere. Interventi politici (1971-1976)*, Einaudi, Torino 1977.

- M. Foucault, *Storia della sessualità* vol. I. *La volontà di sapere*, Feltrinelli, Milano 1978; vol. II, *L'uso dei piaceri*, Feltrinelli, Milano 1984; vol. III, *La cura di sé*, Feltrinelli, Milano 1985 .
- M. Foucault, *L'ermeneutica del soggetto: Corso al Collège de France (1981-1982)*, Feltrinelli, Milano 2003.
- M. Foucault, *Gli anormali (1974-1975)*, Feltrinelli, Milano 2002.
- M. Foucault, *L'ermeneutica del soggetto (1981-1982)*, Feltrinelli, Milano 2003.
- P. Gherovici, *Transgender Psychoanalysis*, Routledge, New York, 2017.
- P. Gherovici, *Please select your gender*, Routledge, New York, 2010.
- D. Haraway, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo (1991)*, Feltrinelli, Milano 1995.
- Herculine Barbin dite Alexina B., *Mes souvenirs*, présenté par Michel Foucault, Gallimard, Paris 1978.
- M. Holmes, *Medical politics and cultural imperatives: Intersexuality beyond pathology and erasure (1994)*, Master's thesis, Interdisciplinary Studies, York University, Toronto.
- G. Morel, *Ambiguïtés sexuelles*, Anthropos, Paris 2000.
- A. Moreno, *Am I a man or a woman? in "Mademoiselle"*, March 1998, pp. 178-181.
- P. Napoli, *Michel Foucault. Medicina e biopolitica: la salute pubblica e il controllo sociale*, Donzelli, Roma 2021.
- E. Kosofsky Sedgwick, *Construire des significations queer*, in D. Éribon (a cura di), *Les Études gay et lesbiennes*, Centre Pompidou, Paris 1998, pp. 109-116.

Giulia Cavaliere (King's College, London) e **Francesca Cesarano** (Università Vita-Salute San Raffaele, Milano)

Socializzazione di genere e il finanziamento pubblico dei trattamenti per l'infertilità

In questo articolo, analizziamo la scelta delle donne affette da infertilità di avere figli biologici tramite trattamenti per la fertilità e difendiamo la legittimità morale di investimenti pubblici al fine di finanziare questi trattamenti.

Svariati autori muovono obiezioni contro l'utilizzo di finanziamenti pubblici per facilitare l'accesso ai trattamenti di fertilità, queste obiezioni sono basate, ad esempio, su considerazioni di carattere ambientalistico concernenti la sovrappopolazione o sull'importanza dell'adozione. In questa presentazione, ci focalizziamo esclusivamente sulle obiezioni che prendono in considerazione il fenomeno della socializzazione di genere, ossia il processo in base al quale gli individui interiorizzano credenze, valori e norme associati al loro genere. In primo luogo, consideriamo l'obiezione secondo cui optare per trattamenti di fertilità realizzando il desiderio di avere figli biologici non sia una decisione del tutto autonoma, ma piuttosto il prodotto di un tipo di socializzazione di genere oppressiva. (Lotz 2021) In secondo luogo, contestiamo l'obiezione relativa alla legittimazione di norme sociali di genere oppressive, che ritengono ingiustificati i trattamenti finalizzati alla fertilità (e il conseguente utilizzo di risorse pubbliche per questo scopo) perpetuando un sistema che danneggia le donne. (Lotz 2021)

Per rispondere alla prima obiezione dimostriamo che, pur ipotizzando che la scelta di una donna di sottoporsi a trattamenti di fertilità sia influenzata da norme di genere oppressive – quelle che in letteratura vengono definite come “PEG norms” (norme pronataliste, essenzialiste e genetiste) – ciò non indichi necessariamente la mancanza di autonomia decisionale. Dopo aver esaminato i dibattiti sull'autonomia in ambito femminista, la costruzione sociale delle preferenze e gli aspetti relazionali del processo decisionale, sosteniamo che l'esternalizzazione dei criteri di definizione dell'autonomia, alla base delle teorie costitutivamente relazionali dell'autonomia (constitutive relational accounts) renda quest'ultime troppo esigenti e idealizzate. Come conseguenza si finisce

per giustificare una forma di paternalismo verso chi vive in contesti di oppressione. (Christman 2004, Khader 2021, Noggle 2011) Al contrario, concentrandosi sulle capacità interne, le teorie causalmente relazionali (causally relational accounts) dell'autonomia non considerano i processi di socializzazione di genere come una condizione necessaria e sufficiente per ignorare le preferenze del soggetto. Queste preferenze, secondo le teorie causalmente relazionali dell'autonomia, richiedono un'analisi caso per caso, a garanzia di un adeguato rispetto del soggetto di esercitare la propria autonomia, anche in contesti di oppressione. Pertanto, adottando una prospettiva causalmente relazionale sull'autonomia, sosteniamo che la scelta di avere figli biologici sia una decisione autonoma anche se è in parte influenzata da una socializzazione di genere oppressiva.

La seconda obiezione che esaminiamo riguarda la legittimazione di norme di genere oppressive e i danni indiretti che potrebbero derivarne. Alcuni studiosi riconoscono che la scelta di avere figli biologici mediante trattamenti di fertilità possa essere considerata razionale e autonoma all'interno di uno specifico contesto sociale, tuttavia ritengono che questa decisione dovrebbe essere comunque messa in discussione o addirittura ostacolata a causa degli effetti dannosi che ha sulle donne in termini di legittimazione di norme di genere oppressive (Lotz 2021). Più specificamente, questa obiezione sostiene che, nella misura in cui queste norme sono considerate un esempio di socializzazione di genere oppressiva, la loro promozione, attraverso il finanziamento pubblico di trattamenti di fertilità, deve essere considerata inaccettabile.

La nostra risposta mira a dimostrare che limitare la possibilità di accedere al trattamento di fertilità alle donne, sulla base di una responsabilità morale a resistere alle norme di genere oppressive, funziona come una forma di double jeopardy. Questa obiezione, infatti, non tiene conto dei costi che le donne devono sostenere se non rispettano le norme di genere. Trascurare questi costi di non-adesione rischia di aggiungere una seconda forma di ingiustizia a quella derivante da forme di socializzazione di genere oppressiva, poiché costringe coloro che soffrono di più per la mancata adesione alle norme di genere a resistere a queste stesse norme. Sosteniamo, quindi, che l'onere della resistenza a queste norme non debba ricadere esclusivamente sulle donne in quanto esse già sacrificano parte del loro benessere a causa del contesto sociale oppressivo in cui vivono. Limitare ulteriormente l'accesso delle donne a queste opportunità, già di per sé limitate, costituirebbe un'ulteriore forma di ingiustizia. In chiusura, consideriamo e rispondiamo a tre obiezioni alle posizioni che difendiamo nel nostro articolo: 1) la distinzione fra interessi a preferenze 2) la priorità degli interessi presenti vs interessi futuri 3) l'irrelevanza dei costi di non-adesione rispetto ai danni derivanti dalla legittimazione di certe norme oppressive.

Bibliografia Essenziale

- Brake, Elizabeth. "Creation theory: do genetic ties matter? Permissible Progeny? The Morality of Procreation and Parenting." In *Permissible Progeny? The Morality of Procreation and Parenting*, edited by Sarah Hannan, Samantha Brennan, and Richard Vernon, 129-49. New York: Oxford Academic, 2015.
- Brown, Rebecca CH, Wendy A. Rogers, Vikki A. Entwistle, and Siladitya Bhattacharya. "Reframing the debate around state responses to infertility: Considering the harms of subfertility and involuntary childlessness." *Public Health Ethics* 9, no. 3 (2016): 290-300.
- Christman, John. "Relational Autonomy, Liberal Individualism, and the Social Constitution of Selves." *Philosophical Studies* 117 (2004): 143-164.
- Cudd, Anne. *Analyzing oppression*. New York: Oxford University Press, 2006.
- Friedman, Marilyn. *Autonomy, Gender, Politics*. New York: Oxford University Press, 2003.
- Gheaus, Anca. "Gender Justice." *Journal of Ethics and Social Philosophy* 6, no.1 (2012):1-25.
- Hacking, Ian. *The Social Construction of What?*. Cambridge, MA: President and Fellows of Harvard College, 1999

- Holroyd, Jules. "Relational Autonomy and Paternalistic Interventions." *Res Publica* 15 (2009): 321–336.
- Khader, Serene. "The feminist case against relational autonomy." *Journal of Moral Philosophy* 17, no.5 (2020): 499–526. <https://doi.org/10.1163/17455243-20203085>.
- Lotz, Mianna. "Uterus transplantation as radical reproduction: Taking the adoption alternative more seriously." *Bioethics* 32, no.8 (2018):499-508. doi: 10.1111/bioe.12490.
- Lotz, Mianna. "Public funding of uterus transplantation: Deepening the socio-moral critique." *Bioethics* 35, no.7 (2021):664-671. doi: 10.1111/bioe.12914.
- Mackenzie, Catriona. and Natalie, Stoljar (eds.), *Relational Autonomy Feminist Perspectives on Autonomy, Agency and the Social Self*. New York: Oxford University Press, 2000.
- McLeod, Carolyn. "The medical nonnecessity of in vitro fertilization." *IJFAB: International Journal of Feminist Approaches to Bioethics*, 10, no. 1 (2017): 78-102.
- McLeod, Carolyn, and Julie E. Ponesse. "Infertility and Moral Luck: The Politics of Women Blaming Themselves for Infertility." *IJFAB: International Journal of Feminist Approaches to Bioethics* 1, no.1 (2008): 126 - 144. <http://www.jstor.org/stable/40339215>.
- McTernan, Emily. "Should fertility treatment be state funded?" *Journal of Applied Philosophy*, 32, no.3, (2015): 227-240.
- Meyers, Diana T. *Self, Society and Personal Choice*. New York: Columbia University Press, 1989.
- Narayan, Uma. "Minds of their own: Choices, autonomy, cultural practices, and other women." In *A mind of one's own: Feminist essays on reason and objectivity*, edited by. Louise. M. Antony and Charlotte. E. Witt. Boulder, CO: Westview Press, 2002.
- Noggle, Robert. "Review of Personal Autonomy in Society." *Journal of Value Inquiry* 45, no 2 (2011): 3–25.
- Oshana, Marina. *Personal autonomy in society*. Burlington, VT: Ashgate Publishing Company, 2006.
- Petropanagos Angel. "Pronatalism, geneticism, and ART". *IJFAB: International Journal of Feminist Approaches to Bioethics*, 10, n. 1 (2017):119-47.
- Rulli, Tina. "Preferring a genetically-related child." *Journal of Moral Philosophy* 13, no.6, (2016):669-698, <https://doi.org/10.1163/17455243-4681062>
- Stoljar, Natalie. "Autonomy and The Feminist Intuition." In *Relational Autonomy Feminist Perspectives on Autonomy, Agency and the Social Self*, edited by Mackenzie, Catriona. and Natalie, Stoljar, 94–112. New York: Oxford University Press, 2000.
- Stoljar, Natalie. "Autonomy and adaptive preference formation." In *Autonomy, Oppression, and Gender*, edited by Andrea Veltman and Mark Piper, 227–252. Oxford: Oxford University Press, 2014.

Chiara Cappelletto (Università di Milano)

Di chi è il mio corpo? Paradossi identitari tra senso di sé e relazione

L'esercizio della libertà personale viene sovente fatto coincidere con la possibilità di intervenire sul proprio corpo, pensato come cosa terza e passiva rispetto al soggetto che esprime la propria autonomia governandolo. Vorrei piuttosto discutere il (mio) corpo come agente personale e interpersonale, luogo di intra-azioni che interrogano la possibilità e il senso stesso del Sè, partendo dalla gravidanza surrogata come case study per pensare la collaborazione (e il conflitto) di più individui e più dispositivi materiali, che collaborano tutti all'effetto che mi fa essere me.

Francesca Forlè (Università Vita-Salute San Raffaele, Milano) e **Francesca De Vecchi** (Università Vita-Salute San Raffaele, Milano)

Fenomenologia del corpo vissuto e identità personale di genere

Obiettivo generale di questo contributo è delineare i fondamenti di una proposta teorica circa quella che chiameremo *identità personale di genere*. Tale proposta sarà fondata 1) su una messa in questione di alcune teorie classiche circa la distinzione sesso/genere e 2) su un resoconto fenomenologico della corporeità che permetta di evidenziare quanto, lungi dall'essere un mero oggetto per noi, il nostro corpo sia al contrario sempre un corpo (sessuato) vissuto, ossia *esperito* in prima persona (Husserl 1952). Facciamo esperienza del nostro corpo come il *medium* della nostra relazione con gli altri¹ e con il mondo, e come il campo espressivo della nostra vita affettiva (Merleau-Ponty 1945). Tale esperienza non ci si dà primariamente in *terza persona* – come se fossimo dei meri spettatori esterni di ciò che accade al nostro corpo – ma in *prima persona*, attraverso un senso di appartenenza della nostra corporeità a noi stessi che fonda la nostra esperienza di essere (almeno in parte) il nostro corpo, e non solo di possederlo (Zahavi 2002). Attraverso la descrizione dell'esperienza vissuta della corporeità emergerà non solo l'inadeguatezza di una troppo netta separazione tra sesso e genere, quantomeno per un'adeguata descrizione della nostra esperienza vissuta (Moi 1999), ma anche la tesi per cui la nostra identità sessuale e di genere, che ci caratterizza in quanto soggetti essenzialmente incarnati, non è una qualificazione accidentale di ciò che siamo, ma costituisce un aspetto essenziale di noi stessi specificamente in quanto *persone* – ossia soggetti di atti e prese di posizione e non solo di stati e condizionamenti passivamente subiti (Husserl 1952, Stein 1922). L'analisi della corporeità vissuta ci permetterà, peraltro, di indagare il modo in cui anche l'esperienza in prima persona delle modificazioni possibili a cui il nostro corpo è soggetto (ad esempio, quelle dovute all'invecchiamento) possa essere messa in forma dalla propria identità personale di genere e dal modo in cui rispondiamo alle aspettative sociali a riguardo (ad esempio, aspettative circa il modo in cui le donne, a differenza degli uomini, dovrebbero vivere la vecchiaia (Beauvoir (1996)).

Su queste basi sosterremo la tesi per cui una teoria dell'*identità personale di genere* costituisce anche un valido strumento teorico per comprendere adeguatamente la portata e la cogenza delle istanze di parità di genere: in primo luogo, sarà possibile evidenziare come le disparità fondate sull'identità di genere non costituiscano affatto la mera negazione di un astratto diritto ma che, al contrario, intacchino le nostre concrete *vite personali*, avendo implicazioni su ciò che possiamo/ci è concesso o non possiamo/non ci è concesso fare e su come viviamo noi stessi in quanto soggetti di queste (im)possibilità (Young 1980); in secondo luogo, sostenendo la tesi per cui la nostra vita di persone si esprime anche nella dimensione corporea vissuta e caratterizzata da tratti sessuali e di genere, sarà possibile sostenere che garantire il principio della parità di genere significa contribuire a garantire i diritti fondamentali delle stesse *persone*.

A questi scopi, nel presente contributo procederemo nel modo seguente: sulla base della ricostruzione proposta da Heinämaa (2012), presenteremo due modi in cui sono stati e continuano a essere distinti i concetti di sesso e genere, mostrandone le possibili criticità e proponendo la necessità di una loro rivisitazione ai fini di una descrizione adeguata della nostra esperienza vissuta; introdurremo il tema fenomenologico del *corpo vissuto*, come strumento teorico per problematizzare le teorie standard su sesso e genere e per descrivere il modo in cui esperiamo il nostro corpo e le sue possibili modificazioni (ad esempio nell'invecchiamento); mostreremo come,

¹ Utilizziamo qui termini al maschile singolare e plurale come generici solo per convenzione e per una maggiore fluidità dello scritto. Tuttavia tali termini, quando riferiti a persone, devono essere intesi con riferimento a persone di tutti i generi (donne, uomini, persone con identità di genere non binaria) e a persone intersessuali.

attraverso il riferimento al corpo vissuto, si possa giungere a parlare dell'identità di genere come dimensione propriamente *personale* della nostra vita di soggetti incarnati.

Riferimenti bibliografici

- Beauvoir, S. de. (1996) *The Coming of Age*. Trans. Patrick O'Brian. W. W. Norton & Company. New York, London [*La vieillesse*. Paris: Gallimard 1970].
- Heinämaa, S. (2012). Sex, Gender, and Embodiment. In Dan Zahavi (Ed.), *The Oxford Handbook of Contemporary Phenomenology* (pp. 378-426). Oxford Academic. Oxford.
- Husserl, E. (1952). *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, vol. II: *Libro secondo. Ricerche fenomenologiche sopra la costituzione*. Tr. it. Einaudi, Torino 2002.
- Merleau-Ponty, M. (1945). *Fenomenologia della percezione*. Tr. it. Bompiani, Milano 2003.
- Moi, T. (1999). "What Is a Woman?" in *What Is a Woman and Other Essays*. Oxford University Press. Oxford.
- Young, I. M. (1980). Throwing like a Girl. A Phenomenology of Feminine Body Comportment, Motility, and Spatiality. *Human Studies* 3, 137–156.
- Stein, E. (1922). *Psicologia e scienze dello spirito. Contributi per una fondazione filosofica*. Tr. it. Città Nuova. Roma.
- Zahavi, D. (2002). First-person Thoughts and Embodied Self-awareness. Some Reflections on the Relation between Recent Analytical Philosophy and Phenomenology. *Phenomenology and the Cognitive Sciences*, 1, 7–26.

Edoardo Messineo (LUISS, Roma)

Della circolarità fra prassi e teoria: la questione dell'*agency* della donna nel caso della GPA

Il presente contributo ha l'obiettivo di affrontare le questioni relative al rapporto fra interessi desiderio e diritto nel fenomeno della c.d. Gestazione per altri.

La medicina riproduttiva ha consentito di scindere le diverse fasi della procreazione. Fase genetica – quale incontro dei gameti maschile e femminile –, fase gestativa – come momento di impianto nell'utero femminile dell'embrione –, e fase sociale – intesa quale momento relazionale-accuditivo del minore – sono oggetto di una attività modificativa e ricombinatoria permessa dall'evoluzione della tecnica.

Questo è tanto più vero nella c.d. *gestazione per altri* (da ora GPA) quale tecnica di procreazione medicalmente assistita che attraverso l'ausilio di una donna estranea alla diade genitoriale permette la realizzazione del loro progetto di filiazione. Vi è cioè l'introduzione di un "momento di estraneità biologica" e talvolta anche genetica nella costruzione della famiglia. Il fenomeno affonda le proprie radici su un accordo fra la coppia genitoriale, a prescindere dal loro orientamento sessuale, e la donna gestante.

Quanto al primo punto è interessante sottolineare che è su questo aspetto che le pronunce di legittimità nel nostro ordinamento hanno appuntato la valutazione di incompatibilità fra una tecnica che "offende in modo intollerabile la dignità della donna e mina nel profondo le relazioni umane, assecondando un'inaccettabile mercificazione del corpo, spesso a scapito delle donne maggiormente vulnerabile sul piano economico e sociale" e la possibilità di riconoscere lo *status filiationis* del minore attraverso la trascrizione dell'atto o del provvedimento estero nei registri dello stato civile.

Il punto abbisogna di essere indagato sotto il profilo della emersione della questione del rapporto fra libertà e diritto e ciò con specifico riferimento alla eventualità di ritenere che la scelta di divenire madri portatrici possa essere considerata come frutto di una determinazione autonoma.

Il dibattito può essere ricostruito facendo riferimento a tre correnti fondamentali: la corrente liberista, quella abolizionista e infine la riformista.

Quanto alla prima opzione interpretativa essa si compendia nel c.d. *liberal feminism*. Questo indirizzo pone al centro la scelta della donna e considera frutto di approccio paternalista la scelta giuridica di impedire ad una donna di partecipare ad un progetto genitoriale altrui nella fase cd. gestativa. L'approccio fonda le proprie premesse sulla considerazione della autonomia contrattuale intesa come espressione di libertà, all'interno del paradigma più generale del pensiero c.d. neo liberale. La libertà si identifica in questa dimensione come forma di autonomia individuale capace di divenire fonte di legittimazione di qualsiasi atto purché scelto liberamente. La visione neoliberista in questo senso determina una prevalenza dello spazio privato sullo spazio pubblico al quale sarebbe relegato il compito limitato di stabilire le condizioni sulla base delle quali ritenere una scelta libera.

In una posizione argomentativa opposta va ricostruito l'approccio c.d. abolizionista, frutto di un pensiero che affonda le sue radici nel pensiero femminista degli anni '80. Si ritiene cioè che la *surrogacy* possa essere identificata come una pratica di oggettificazione completa del corpo della donna e del feto. Si tratterebbe di un vero e proprio meccanismo biopolitico di soggettivizzazione che si sostanzia nella esistenza di un biopotere che viene esercitato proprio sul corpo della donna determinandone la sua alienazione.

Infine si collocano le correnti del femminismo riformista che si impegna da una parte nella enucleazione di standard normativi in grado di ovviare alle problematiche di mercatizzazione del corpo della donna dall'altra tendono ad escludere la preminenza delle regole di mercato nella disciplina di aspetti legati di fatto al dominio della sfera più intima degli individui.

Sotto questo profilo sembra a chi scrive emergere la possibilità di trovare una quarta via: verso un approccio di questo genere sembra a chi scrive si diriga la concezione di libertà come condizione personale proposta da Giolo e Facchi. In particolari le autrici indagano ciò che c'è prima e dopo il fenomeno della scelta e riconfigurano il paradigma classico della volontà negoziale superando il binomio autonomia/agency inteso come "eguale status morale". All'eguale status morale viene opposta la dimensione sostanziale di libertà intesa quale non dominio che si concreta nel fatto "che gli individui che hanno il potere di interferire arbitrariamente nell'azione degli altri siano posti in condizioni di non farlo".

La riflessione così ricostruita tende a riscrivere il rapporto fra privato e pubblico ed in particolare sottolinea il ruolo che le autorità pubbliche possono avere con riferimento alla necessità di evitare che costrizioni alla libertà provengano proprio da poteri privati che si sostanziano nella dinamica del mercato.

Il punto interessante risulta essere quello relativo alla necessità che sia istaurato un rapporto circolare fra teoria e prassi, attraverso un approccio casistico che al contempo però eviti di assumere il caso a "modello paradigmatico per affermazione generalizzate".

Il caso della GPA nella sua variopinta morfologia appare quindi uno di quei fenomeni in cui il diritto può trovare l'occasione per sostenere l'autodeterminazione della donna senza comprometterne l'agency e rispondere così alla necessità di bilanciamento dei diversi interessi in gioco.

Bibliografia

Beuchamp e Childress, *Principi di etica biomedica*, 1999

Cirillo, *Utero in affitto o gravidanza per altri?*, 2017

Corradi, *Nel ventre di un'altra, una critica femminista delle tecnologie riproduttive*, 2017

Facchi e Giolo, *Libera scelta e libera condizione. Un punto di vista femminista su libertà e diritto*, 2020
Foucault, *L'ermeneutica del soggetto*, 2001
Foucault, *Nascita della biopolitica*, 2004
Iofrida, *Per un paradigma del corpo: una rifondazione filosofica dell'ecologia*, 2019
Irigaray, *Speculum, Dell'altro in quanto donna*, 1974
Ornaghi e Cotellessa, *Interesse*, 2000
Ornaghi, *Il concetto di interesse*, 1984
Pazé, *Libertà in vendita. Il corpo fra scelta e mercato*, 2023
Rochefrot, *Femminismi, donne, diritto*, 2005
Savater, *Filosofia della sessualità*, 2008
Srinivasan, *Il diritto al sesso. Piacere, desiderio, femminismi*, 2022
Stimili, *Filosofia dei mezzi. Per una nuova politica dei corpi*, 2023
Viafora e Moccellin, *L'argomentazione nel giudizio bioetico*, 2006
Zanuso, *Diritto e desiderio, riflessioni biogiuridiche*, 2015

Valentina Pazé (Università di Torino)

Il corpo e la legge. Tra natura e cultura

Quando il diritto legifera sulle donne, tornano interrogativi cruciali riguardanti la relazione tra mente e corpo. Come se le donne, ben più degli uomini, fossero in tutta una serie di circostanze “in balia degli ormoni”, incapaci di soddisfare gli standard di razionalità che si richiedono a soggetti pienamente capaci di agire. Lo si coglie leggendo alcuni testi di legge in materia di “gestazione per altri”, terreno di elezione di una rinnovata controversia sullo statuto della maternità, tra natura e cultura. Al di là della contrapposizione sterile tra determinismo biologico e costruttivismo radicale, può essere interessante chiedersi, ripartendo da Castoriadis, se l’“istituzione immaginaria della società” possa fare a meno di ancorarsi a un qualche “substrato naturale”.

Elena Muceni (Università di Milano)

Dalla storia alla mitologia: il processo intentato dalla filosofia moderna alle Amazzoni

Le Amazzoni sono considerate, nella cultura contemporanea, come figure mitologiche, appartenenti all’ambito dell’immaginazione e della finzione letteraria. Questa conclusione non si è, tuttavia, sempre imposta alla ragione come ovvia e non è stata sempre approvata unanimemente; al contrario, essa si è affermata “storicamente”, come esito di un processo intellettuale molto articolato, dispiegatosi fra il XVII e il XVIII secolo, e a cui hanno contribuito storici, filosofi, accademici e uomini e donne di lettere di diversi paesi europei. Esaminando le argomentazioni addotte o discusse nei numerosi testi dell’epoca che trattano o evocano la storia delle Amazzoni, emerge come il discorso sull’autenticità di quello che gli storici antichi hanno trasmesso a proposito di questo popolo venga vincolato e sovrapposto al discorso sulla natura della donna. Le caratteristiche attribuite alle Amazzoni antiche – donne guerriere, prive di amore materno, capaci di sopravvivere senza uomini, non sottomesse alle forme classiche della legge civile (e divina), e che si governano da sole – collidono infatti con il sistema degli stereotipi in cui si scompone l’idea della “natura femminile” – debole, compassionevole, dipendente dall’uomo, sottomessa alla legge e incapace di governare e di governarsi. Nel corso del dibattito, l’approccio storico alla questione, che sembra resistere più a lungo fra gli intellettuali di paesi in cui non era in vigore la legge salica –

sembra essere sfidato da una valutazione di natura filosofica, in cui l'argomento biologico si impone come cardine della disamina della possibilità "assoluta" delle Amazzoni, cioè di donne che oltrepassano i limiti della presupposta natura femminile. Una delle implicazioni principali di questo dibattito si rivela essere, in particolare in ambito francese, quella della capacità delle donne di governare, che, rivendicata in diverse tesi accademiche, così come da Mme Dupin insieme al giovane Rousseau, sarà invece negata dal Rousseau maturo, da Voltaire, e da altre voci che hanno goduto di larga eco negli anni che hanno preceduto la Rivoluzione. L'argomento biologico sovrasta in questo modo, in autori che pure vengono considerati come esponenti delle Lumières, l'universalità dell'ideale di umanità; come si evince anche dal fatto che la procedura di "revisione storica" a cui sottopongono le Amazzoni non viene imposta ad altri popoli antichi o personaggi eroici di genere maschile, che consideriamo oggi ugualmente come fittivi (emblematico il caso di Ercole).

Il paper si propone di ripercorrere le tappe essenziali di questo processo che ha portato all'esclusione delle Amazzoni dall'ambito del reale, prestando un'attenzione particolare agli argomenti addotti per eroderne progressivamente l'immagine, attraverso la sottrazione di tutte le loro "virtù" alla natura femminile in generale, sulla base di un presupposto biologico, in particolare di matrice aristotelica.

Bibliografia

- Thomas Hobbes, *De Cive*, Paris, s.n., 1642.
idem, *Leviathan*, London, Andrew Crooke, 1651.
Thomas Heywood, *The Generall History of Women [...]*, London, Printed by W.H. for W.H., 1657.
Louis Moréri, *Grand Dictionnaire Historique [...]*, Lyon, Girin-Rivière, 1674.
Secondo Lancellotti, *Farfalloni degl'antichi storici*, Venezia, Valvasense, 1677.
François Chassepol, *Histoire des Amazones*, Paris, Claude Barbin, 1678.
Pierre Petit, *De Amazonibus dissertatio*, Paris, Cramoisy, 1685.
Philibert-Bernard Moreau De Mautour, « Discours préliminaire sur la dissertation historique des Amazones », *Mémoires pour l'histoire des sciences & des beaux-arts*, Janvier 1703, pp. 157-169.
Isaac Newton, *The Chronology of Ancient Kingdoms Amended*, London, Tonson-Longman, 1728.
Claude-Marie Guyon, *Histoire des Amazones anciennes et modernes*, Paris, Villette, 1740.
Nicolas Fréret, « Observations sur l'histoire des Amazones », *Histoire de l'Académie royale*, tome 21, 1754 (assemblée publique du 15 novembre 1748), pp. 106-119.
Jean-Jacques Rousseau et Mme Dupin, *Histoire des Amazones arrangée* (entre 1747-1751), Bibliothèque de Genève, Ms. fr. 216, f. 14-95.
Louise Dupin, *Des Femmes*, Ms, vers 1751, éd. Frédéric Marty, Des Femmes, Paris, Garnier, 2022
Voltaire, *Dictionnaire philosophique*, [Genève], 1764.
Jean-Baptiste-Claude Delisle de Sales, *Histoire des hommes*, tome II, Paris, s.n., 1779.
Joseph Towers, *Dialogues concerning the Ladies to which is added an essai on the antient [sic] Amazons*, London, Cadell, 1785.

Katja Čičigoj (Universität Klagenfurt) e **Nicole Miglio** (Università di Milano)

Né solo corpo né solo società. Tre 'terze vie' per il trascendentale del genere

Quello di genere è un concetto dalla genealogia non lineare e stratificata, che fin dalla sua origine ha visto intersecarsi questioni di carattere clinico (Money, 1973) e antropologico (Rubin, 1975). Il

portato filosofico del *genere* riguarda innanzitutto la possibilità di definire un carattere saliente della persona che si situa all'intersezione tra la datità biologica (cioè il corpo che abbiamo, con cui siamo nati) e le influenze socioculturali, che, prescrivendo modi di darsi dell'appartenenza a determinate identità di genere, a loro volta ne designano spazi di libertà e negoziazione. Porre l'accento sull'aspetto corporeo/biologico del genere da un lato, o su quello contestuale/sociale dall'altro, caratterizza i due paradigmi teorici più comunemente adoperati per spiegare la fatticità dell'essere di genere. Nel tradurre la questione in campo filosofico, questi due paradigmi – che per semplicità argomentativa chiameremo “essenzialismo biologico” e “costruttivismo sociale” –, si scontrano con la necessità universalizzante del piano trascendentale, da cui il genere è tradizionalmente stato estromesso in quanto elemento empirico di nessun significato per la definizione del soggetto (es.: Cavarero, 1990).

Questo primo snodo tensivo è in parte risolto dalla fenomenologia femminista, nella misura in cui il genere è definito come elemento trascendentale del soggetto umano, in continuità e relazione con corporeità, temporalità e socialità (Heinämaa, 2010, 2012). Nel dibattito è però vivo il dibattito sugli aspetti metodologici legati alla comprensione del genere in termini trascendentali (es.: Oksala 2016) che ne scongiura un esito semplicisticamente irenico.

Un'ulteriore tensione permane – quella tra piano trascendentale e *situatedness* (à la Beauvoir, 1949) – alla quale ci rivolgiamo per indagare l'aspetto produttivo della frizione tra il bisogno di definire l'aspetto trascendentale del genere (fondamentale per non considerare il genere come un semplice ‘accidente empirico’) e la necessità – innanzitutto politica, ma anche epistemica – di preservare la duttilità delle dinamiche socio-culturali, di razza, di religione, di orientamento sessuale, di classe che co-definiscono il soggetto, offrendo cioè un orizzonte di pensabilità del genere che sia intrinsecamente *intersezionale*. Questa sfida teoretica si inserisce nella più ampia necessità di pensare criticamente la filosofia come uno spazio discorsivo, retorico e politico che riconosca i caratteri identitari del sé, pur preservando il suo valore epistemico di sapere generale del e sull'essere umano.

Nel caso che qui analizziamo, la domanda a cui rispondere diventa allora la seguente: *è possibile pensare aspetti trascendentali del sé come co-costituiti ed emergenti dal contesto?* È nostra convinzione che non solo sia possibile, ma altresì auspicabile decostruire l'alone universalizzante e la fissità normativa della nozione di trascendentale, riconoscendone la natura storicamente e socialmente situata. Per esplorare questa tesi, prendiamo allora in considerazione tre ‘terze vie’ tra una nozione apriorista del trascendentale e un costruttivismo radicale secondo il quale le circostanze agiscono univocamente sulla costituzione del sé. Le vie che proponiamo di esplorare originano dalla rinegoziazione femminista delle tesi sul trascendentale di tre grandi ‘padri’ della filosofia Occidentale – Kant, Husserl, Foucault –, che ci danno modo oggi di interrogare il rapporto tra dato biologico e situazione esistenziale:

(1) via **Kant**

Malabou (2014) offre un'originale concezione di epigenesi della ragione pura così come articolata da Kant, sostenendo che le categorie e le strutture trascendentali (come il tempo e lo spazio) non sono né a priori né a posteriori rispetto all'esperienza, ma piuttosto *emergono* dal contatto del soggetto con il mondo.

(2) via **Foucault**

In *Plato and Sex* (2010), Sandford propone di concepire genere e razza come categorie trascendentali costitutive dell'epoca moderna occidentale. La loro natura trascendentale è dunque allo stesso tempo *storica*, nel senso in cui Foucault concepiva il piano storico-trascendentale: esso comprende i concetti che circoscrivono ciò che in una determinata epoca può essere esperito come corrispondente alla realtà.

(3) via **Husserl**

Secondo l'analisi di Guenther (2020), ci sono alcune strutture che non sono a priori “nel senso di essere assolutamente antecedenti all'esperienza e di operare allo stesso modo indipendentemente dal contesto” (p. 11), pur giocando un ruolo chiave nella costituzione della nostra esperienza di noi stessi, dell'altro e del mondo. Il patriarcato, la supremazia bianca e l'eteronormatività, ad esempio, sono propriamente “modi di vedere”, che plasmano attivamente il nostro atteggiamento naturale e modellano la qualità delle nostre esperienze, diventando modi di “fare il mondo” e quindi *strutture quasi-trascendentali*.

Queste ‘terze vie’ sulle quali riflettiamo nel nostro paper ci permettono di comprendere come corpo e contesto interagiscono in modi storicamente variabili nella costituzione dell'espressione di genere di ciascuno. Il genere, dunque, non è a priori determinato da dati biologici, né è una costruzione del tutto contestuale, ma si configura invece come aspetto trascendentale che emerge dall'interazione del soggetto con il mondo, tanto con la fatticità storica e sociale, quanto con quella biologico-anatomica.

Bibliografia

- Beauvoir, S. (1949). *Le Deuxième Sexe I. Les faits et les mythes*. Gallimard.
- Beauvoir, S. (1949). *Le Deuxième Sexe II: L'expérience vécue*. Gallimard.
- Cavarero, A. (1990). *Nonostante Platone. Figure femminili nella filosofia antica*, Editori Riuniti.
- Guenther, L. (2020). “Critical phenomenology. In G. Weiss, G. Salamon & A. V. Murphy. (Ed.) 50 Concepts for a Critical Phenomenology, 11-16.
- Heinämaa, S. (2010). A phenomenology of sexual difference: Types, styles and persons. In *Feminist metaphysics: Explorations in the ontology of sex, gender and the self* (pp. 131-155). Springer.
- Heinämaa, S. (2012). Sex, Gender, and Embodiment. In D. Zahavi (Ed.), *The Oxford Handbook of Contemporary Phenomenology*. Oxford University Press.
- Malabou, C. (2014). *Avant demain: épigénèse et rationalité*. PUF.
- Money, J. (1973). Gender role, gender identity, core gender identity: Usage and definition of terms. *Journal of the American Academy of Psychoanalysis*, 1(4), 397-402.
- Oksala, J. (2006). A phenomenology of gender. *Continental Philosophy Review*, 39(3), 229-244.
- Rubin, G. (1975). The traffic in women: Notes on the “political economy” of sex. In R. R. Reiter (Ed.) *Toward an Anthropology of women* (pp. 157-210). Monthly Review Press.
- Sandford, S. (2010). *Plato and Sex*. Polity Press.

Stefano Canali (Politecnico di Milano) e **Chris Hesselbein** (Politecnico di Milano)

FemTech: Opportunità e rischi tra conoscenza, emancipazione, sovranità

Questo contributo si concentra sulle tecnologie note come "FemTech", fornendone un'analisi critica rispetto alle possibilità di produrre (auto)conoscenza e emancipazione attraverso dati digitali, sulla base di una combinazione di approcci provenienti dalla filosofia della medicina, dagli studi critici sui dati e dagli studi femministi sulla scienza e la tecnologia.

Negli ultimi anni, il movimento e l'insieme di tecnologie digitale FemTech si è presentato con il fine di affrontare condizioni specifiche delle donne e condizioni generali di salute che colpiscono in modo diverso o sproporzionato le donne. La FemTech si presenta come un mezzo cruciale per mettere le donne in condizione di conoscere e controllare il proprio corpo e la propria salute.

L'ipotesi di fondo è che le esigenze di salute delle donne siano fundamentalmente diverse da quelle di altri generi e che le tecnologie mediche debbano essere rimodellate per facilitare l'inclusione delle donne e delle loro esigenze specifiche, al fine di raggiungere un maggior grado di uguaglianza di genere nell'ambito sanitario e non solo.

I dispositivi e le applicazioni digitali FemTech si concentrano e si basano sul corpo femminile e sulle sue esperienze e le sue pratiche. Questi fenomeni forniscono dati, che vengono raccolti, contati e analizzati e questi risultati vengono poi utilizzati come base per la produzione e la commercializzazione dei prodotti. Il corpo femminile è quindi sia la fonte di dati che permette ai prodotti FemTech, sia l'obiettivo che i prodotti FemTech cercano di monitorare, aiutare, curare e migliorare. Tuttavia, il corpo delle donne è stato a lungo un sito di contestazione, controllo e sfruttamento, non solo attraverso interventi medici diretti e politiche sanitarie, ma anche attraverso narrazioni di marketing sulla cura di sé e l'empowerment. Per questo motivo è di fondamentale importanza analizzare l'emergere del FemTech attraverso una lente critica che rimanga focalizzata sulle relazioni tra dati, conoscenza, incarnazione e potere.

In questo contributo ci concentriamo su due questioni principali: l'uso dei prodotti FemTech e il modo in cui questi possono fornire o (ri)configurare la conoscenza di sé; le pratiche di raccolta, interpretazione, utilizzo di nell'ambito FemTech e la misura in cui questi possono essere governati.

La prima serie di questioni coinvolge interrogativi relativi alla progettazione e all'utilizzo di FemTech e al modo in cui ciò informano (auto)conoscenza ed emancipazione. I prodotti FemTech sono generalmente commercializzati per fornire alle donne una migliore conoscenza del funzionamento delle loro funzioni corporee, e quindi anche per dare loro un maggior grado di controllo sul proprio corpo e sulla propria salute. Tuttavia, nel nostro contributo sottolineiamo come lo stesso approccio può anche sminuire la conoscenza esperienziale delle donne.

FemTech inquadra il corpo stesso non come un'entità sensibile attraverso la quale si acquisisce la conoscenza di sé, ma come una fonte per la generazione di dati che richiedono l'analisi da parte di un dispositivo per essere conosciuti. La conoscenza di sé, in altre parole, passa dall'essere prodotta dal sé all'essere prodotta dal dispositivo o dall'applicazione dello sviluppatore FemTech, da cui può, ritradotta in numeri e grafici, essere rappresentata al consumatore. Ciò può portare a dubbi e ambivalenze sul proprio corpo e sulle proprie esperienze, nonché ad "alienare" gli utenti dalla propria comprensione pratica ed esperienziale del corpo e del sé. Ciò suggerisce che l'uso di FemTech può avere implicazioni che potrebbero divergere o addirittura andare contro l'obiettivo femminista di "elevare" la conoscenza che emerge dall'esperienza, problematizzando il potenziale di emancipazione di FemTech.

In secondo luogo, ci concentriamo su questioni relative a processi di dataficazione nell'ambito FemTech e proposte per governarla e controllarla: la sovranità dei dati.

La sovranità vista come maggiore accesso e controllo dei dati nello spazio FemTech va in una direzione promettente. Tuttavia, riteniamo che rimangano questioni cruciali e che sia necessario discutere e ampliare la nozione di accesso. I dati sono entità relazionali e contestuali, il che rende difficile il controllo e la "sovranità" dei percorsi dei dati, soprattutto nel contesto sanitario. Inoltre, l'accesso e la sovranità dei dati in sé non sono sufficienti: l'accesso ai modi in cui i dati vengono analizzati, etichettati, interpretati e utilizzati è altrettanto cruciale, da un punto di vista epistemologico ed etico. Infine, il concetto di sovranità presenta elementi individualistici e commerciali che sembrano lontani dalle proposte e dagli approcci femministi alle tecnologie digitali in ambito sanitario e non solo.